



Comuni interessati: Canni.
Istituzione: 9 Novembre 2001.
Superficie: tutto lo sviluppo della cavità ed un raggio di 5 m intorno all'ingresso della stessa sono inclusi nella Zona A; la Zona B interessa 15,3 ha di territorio circostante l'ingresso.
La visita della grotta (Zona A) è subordinata all'autorizzazione ed alle condizioni dell'Ente gestore.
Ente Gestore: G.R.E. - Gruppi Ricerca Ecologica.

Come si raggiunge: dall'autostrada A 29 Palermo-Trapani, uscendo allo svincolo di Carini ed imboccando la Statale 113 in direzione Villagrazia di Carini, fino al bivio per la Grotta, al Km 286.

Nelle immagini: in basso al centro, lo scheletro completo di *Elephas mnaidreus Adams* - la specie più diffusa di elefanti siciliani - esposto in una delle sale del Museo geologico G. G. Gemmellaro di Palermo; in alto a destra, concrezioni a forma di "puntale" dalle quali deriva il nome stesso della grotta; in alto al centro, particolare della fitta e inquietante rete di vermiculazioni argillose, comunemente definite "a pelle di leopardo", che si rinvengono lungo le pareti e sulle volte della cavità.

Riserva naturale integrale

Grotta dei Puntali

'Una grotta d'immensa capacità'

Così, nel 1909, lo studioso tedesco Hans Pohlig definiva la Grotta dei Puntali, riferendosi alla straordinaria quantità di fauna fossile rinvenuti. L'interesse suscitato da questa cavità è attestata già dai tempi di Tommaso Fazello mentre, poi, via via, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, saranno Giorgio Gemmellaro, Antonio De Gregorio, Ramiro Fabiani, oltre al citato Pohlig, che condurranno campagne sistematiche di scavi, contribuendo a ricostruire la storia della grotta e dei suoi frequentatori. E, soprattutto, a smentire la credenza, alimentata da quanti, suggestionati come il Fazello, ritenevano la Sicilia antichissima abitata da mitici giganti. In realtà - come già dai primi anni dell'Ottocento era apparso chiaro - non ad un popolo di razza gigantesca appartenevano quelle ossa, ma a grandi mammiferi del Pleistocene, soprattutto ad elefanti del gruppo specifico dell'*Elephas antiquus*. Oggi, i reperti più importanti - come uno scheletro completo di Elefante nano - sono custoditi presso il Museo G. G. Gemmellaro di Palermo.

Il sito

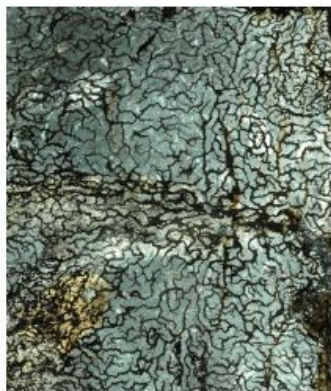
Generata dai processi erosivi dell'acqua marina e dalla dissoluzione operata dai lenti processi carsici, la Grotta dei Puntali si apre nella roccia calcarea mesozoica delle falde di Monte Pecoraio, a circa 90 metri s.l.m.. Nonostante la forte antropizzazione che ha interessato il territorio della Piana di Carini, l'area circostante l'ingresso della grotta conserva alcuni elementi arborei ed arbustivi che, in qualche modo, rendono l'idea di quello che doveva

essere, in passato, il rigoglio di queste terre. La cavità, il cui ingresso è poco visibile dall'esterno, ha uno sviluppo prevalentemente orizzontale di circa 160 metri ed è impostata su due diversi livelli collegati da alcuni pozzi, impreziositi da stalattiti a foggia di enormi "puntali".

La fauna attuale

La grotta, laddove regna la più assoluta oscurità, è sede della più popolosa colonia di Chiroteri della Sicilia occidentale. A partire da circa 60 metri dall'ingresso, infatti, convivono ben sei specie di pipistrelli, alcune delle quali in forte calo numerico in Italia e gravemente





minacciate e, perciò, presenti nelle "liste rosse". Si tratta del Rinolfo maggiore, la cui apertura alare raggiunge i 38 cm, del Rinolfo minore, del Miniottero e di tre Vespertilionidi: il maggiore, il più grosso del genere *Myotis*, il Vespertilione di Blyth e il Vespertilione di Capaccini. Il resto della fauna cavernicola è caratterizzata dalla presenza di vari tipi di ragni, fra cui *Tegenaria cernuti*.

L'uomo e la Grotta dei Puntali

Pressoché ininterrottamente frequentata dal Paleolitico superiore sino alla media Età del Bronzo, la grotta è nota soprattutto per le numerose ed importanti incisioni parietali che vi sono state scoperte: figure zoomorfe e di vari animali, distribuite tra il primo ambiente e le altre cavità della stessa falesia (Riparo del Fico, Riparo Armetta II e III); singolari quelle del Riparo Armetta III, ove una serie di segni disposti a raggera che si dipartono da due fori sono stati interpretati come rappresentazioni solari.

L'Elefante siciliano, un 'gigante nano'

I casi di nanismo erano molto frequenti tra i mammiferi rimasti a lungo isolati in territori ristretti come le isole. La specie progenitrice di taglia normale, l'*Elephas antiquus*, giunta in Sicilia quando il basso livello del mare ne consentiva facilmente il passaggio attraverso "corridoi" oggi non più esistenti, si è trovata, in seguito, isolata a causa della successiva risalita delle acque, dando, quindi, origine a forme nane. Grazie a recenti indagini scientifiche, oggi sappiamo che in Sicilia si è ripetuta più di una invasione di elefanti continentali, determinando successivamente più stadi di nanismo. Tra i "giganti nani" di Sicilia, l'*Elephas mnaidreus Adams* è la specie più diffusa.